

'O PERTUSO

Anno XII - Numero 142 - Dicembre 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il mistero del Natale, 2

DALLA DIOCESI

Servi in questo mondo, in cammino..., 3

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Dio e natura, 4

La fedeltà a Dio non si negozia, 6

PAROLE PAROLE PAROLE

Santo, 7

LASCIATECI DIRE...

È possibile oggi perdonare di cuore?, 8

Crisi di fede e di valori, 8

Saremo tutti insieme, 9

NELLA RETE

Tregua di Natale, 10

IN FAMIGLIA

La famiglia non è mai stata così attaccata, 12

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Ad utrumque paratus, 13

IL DIRETTORE RISPONDE

Chiesa e omosessualità, 14

PILLOLE DI SAGGEZZA

Da ospedale e cimitero si esce sempre più sincero, 15

UN SANTO AL MESE

Riflessioni su Maria Immacolata, 16

LA PAROLA E LA VITA

Il segno del tempo, 18

STORIE PER PENSARE

Mario Joseph: da imam a cristiano, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

**BUON
NATALE DEL SIGNORE
E FELICE 2015**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



IL MISTERO DEL NATALE

Don Raffaele Celentano

Anche i bambini sanno che il Natale di Gesù è il risultato dell'iniziativa di Dio che decide di lasciare il suo cielo per venire a vivere sulla Terra. Duemila anni di Cristianesimo ci hanno abituati a questa idea di un Dio che ha camminato con noi, che ha condiviso «in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana» (*Prefazio delle domeniche ordinarie VII*). Ma intanto, nei giorni del Natale, sentiamo ripetere più volte l'amara constatazione del prologo di Giovanni: «Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).

Certo che è strano! I profeti ne avevano parlato, si sapeva anche che il Messia doveva nascere «a Betlemme di Giudea» (Mt 2,5), ma quando arriva, «i suoi non l'hanno accolto». Ed è altrettanto strano che dopo duemila e passa anni, «i suoi» continuino a far finta che non sia successo niente: si potrebbe ritoccare l'affermazione dell'Evangelista dicendo che «i suoi non lo accolgono». Quelli del suo tempo, a ben vedere, qualche scusante ce l'avevano; noi no.

Penso alle parole di Salomone in occasione della consacrazione del Tempio di Gerusalemme: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito!» (1Re 8,27). Il Dio inconoscibile, inaccessibile, potrebbe mai «fissare la sua tenda» in mez-

zo agli uomini? Si direbbe di no. Eppure, in qualche modo misterioso, lo aveva già fatto prima. Era «andato in Egitto» per liberare il suo popolo dalla schiavitù, si era messo alla testa di quel popolo per condurlo verso la Terra Promessa, aveva voluto «abitare in una tenda» per quarant'anni, facendosi in questo solidale con i suoi eletti. Tutti questi eventi erano altrettante profezie di quell'evento che si è compiuto in uno sperduto villaggio di Palestina... Dio ha risposto così alla supplica dei suoi devoti, che per secoli avevano implorato: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19b). Il Dio tre volte santo, colui che l'universo non può contenere, assume un corpo umano, si fa carne e comincia a camminare sulle strade degli uomini.

Il vero mistero del Natale forse consiste in questo: Nella pienezza del tempo (cfr Gal 4,4) il cielo ha toccato la terra, l'inaccessibile si è fatto toccare, l'inconoscibile ha voluto incontrare l'uomo. E non importa se, ancora oggi, il mondo non lo conosce; l'importante è che da quel momento la storia ha subito una svolta radicale: da quel momento nulla può essere più come prima, ed è finalmente possibile per l'uomo realizzare l'esortazione contenuta nel Levitico ad essere santi come Dio è santo (cfr Lv 19,2); è possibile perché si è verificata una cosa ancora più inverosimile: Dio si è fatto uomo!

*È Natale ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.*

*È Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.*

*È Natale ogni volta che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.*

Madre Teresa di Calcutta



SERVI IN QUESTO MONDO, IN CAMMINO VERSO LA PATRIA

Lettera alle famiglie del nostro Arcivescovo (novembre 2014)

Cara famiglia,

eccomi a te, con questa lettera, spinto da affetto sincero, sicuro di trovare, ancora una volta, la tua accoglienza e la tua disponibilità alla riflessione.

Ogni volta che, periodicamente, ti scrivo, penso a te nell'insieme e a ciascuno dei tuoi membri che, nell'intimità del perimetro domestico, condividete difficoltà e speranze, conquiste quotidiane e delusioni, l'uno accanto all'altro, nel rispetto del carattere e delle diversità di ciascuno di voi.

Mi auguro per te e per ciascuna famiglia di questo territorio, compreso tra la Costa d'Amalfi e la Valle Metelliana, di cui sono Pastore nell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, autentiche relazioni familiari, in un clima cordiale e sereno. Posso personalmente testimoniarti che anche per me l'apprendistato di simili relazioni è avvenuto nel consesso della mia famiglia e di questo ne sono fiero.

Nella sincerità di queste relazioni si impara ad essere attenti alle esigenze, ai fabbisogni più emergenti dei propri cari, fino ad esprimerne, nel servizio, la vicinanza e la disponibilità.

Il nostro pensiero devoto è rivolto anche agli altri componenti della nostra famiglia che ci hanno preceduto e che hanno già raggiunto la Patria definitiva.

Verso di essi il pensiero è costante, ma si intensifica con particolare affetto nel penultimo mese dell'anno, richiamandocene con intensità i loro sacrifici, la loro dedizione in un servizio familiare di cui non solo ne beneficiamo, ma che diventa stimolante per dilatarne l'esempio oggi, nel vissuto quotidiano.

Durante la loro permanenza in mezzo a noi, i familiari defunti sono stati servi per amore, nella fede cristiana che li ha resi capaci di prestare

attenzione all'altro. Non dimentichiamo i loro sacrifici in questo: davvero li consideriamo educatori primordiali, ancor prima dei nostri insegnanti a scuola o dei nostri catechisti in parrocchia!

Pensate spesso ad essi, soprattutto quando può insorgere la smania della ricerca del potere in famiglia. Chi deve comandare di più: il marito o la moglie ... i genitori o i figli? Papa Francesco in un'omelia dell'anno scorso ha ricordato che, *"nella Chiesa, il vero potere è il servizio"*. Se la Chiesa è *la famiglia delle famiglie*, allora questa affermazione



del Pontefice, in partenza, è per ogni famiglia: in famiglia comanda di più: chi maggiormente indossa il grembiule, chi maggiormente serve, prodigandosi per i propri familiari!

Se questa logica diventa la primaria bussola per il comportamento all'interno di te stessa, ognuno dei tuoi membri, allora, sarà capace di fare dell'accoglienza e del bene comune un valore essenziale ed imprescindibile, in ogni ambito della vita esterna: scolastico, politico, sanitario, sportivo, ecclesiale ...

Il servizio, senza formalismo o ipocrisia, farà rilucere la tua fede nel Cristo che è *"venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mc 10,45).

Non stancarti di servire per amore: è l'essenza del tuo esistere!

Ti benedico.

+ Orazio, arcivescovo



DIO E NATURA

Sintesi del discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze il 27/10/2014, a cura di don Raffaele Celentano

Il 27 ottobre scorso Papa Francesco ha tenuto un discorso ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze, riuniti per affrontare un tema scientifico molto complesso. Le sue parole sono state lette in modi diversi e spesso fuorvianti dai mass media, ma sono rimasto meravigliato dal fatto che anche in ambienti scientifici di orientamento cattolico si siano espressi dubbi circa l'opportunità che il Papa facesse certe affermazioni. Ma che cosa ha detto realmente il Papa?

Innanzitutto una premessa. Come ormai tutti sanno, prima di diventare prete e gesuita, Bergoglio ha avuto il tempo di diplomarsi in chimica; quindi una qualche dimestichezza con argomenti scientifici ce l'ha; eppure, dopo i saluti di circostanza, ha iniziato il suo discorso dicendo: «Non entrerà affatto, lo capite bene, nella complessità scientifica di questa importante e decisiva questione [il tema della sessione plenaria della PAS, *nda*]. Voglio solo sottolineare che Dio e Cristo camminano con noi e sono presenti anche nella natura, come ha affermato l'apostolo Paolo nel discorso all'Areopago: «In Dio infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28)». Questo vuol dire che non era sua intenzione fare una *lectio magistralis* o comunque impartire direttive tecnico-scientifiche a quei «pozzi di scienza» che aveva davanti a sé. Il suo unico intento era di suggerire una riflessione teologica: «Dio e Cristo camminano con noi e sono presenti anche nella natura». Egli intendeva parlare da pastore che rivolge le sue parole a tutti i membri del gregge di Cristo, perché ciascuno possa trarne un beneficio spirituale in base alla sua formazione specifica.

Dopo questa precisazione, il Papa ha continuato dicendo: «Quando leggiamo nella Genesi il racconto della Creazione rischiamo di immaginare che Dio sia stato un mago, con tanto di bacchetta magica in grado di fare tutte le cose. Ma non è così. Egli ha creato gli esseri e li ha lasciati sviluppare secondo le leggi interne che Lui ha dato ad ognuno, perché si sviluppassero, perché arri-



vassero alla propria pienezza. Egli ha dato l'autonomia agli esseri dell'universo al tempo stesso in cui ha assicurato loro la sua presenza continua, dando l'essere ad ogni realtà. E così la creazione è andata avanti per secoli e secoli, millenni e millenni finché è diventata quella che conosciamo oggi, proprio perché Dio non è un demiurgo [una sorta di ordinatore del mondo, *nda*] o un mago, ma il Creatore che dà l'essere a tutti gli enti [a tutto ciò che esiste, *nda*]. L'inizio del mondo non è opera del caos che deve a un altro la sua origine, ma deriva direttamente da un Principio supremo che crea per amore».

In definitiva il Papa afferma che Dio ha dato origine a tutto ciò che esiste e lo sostiene nell'esistenza; se così non fosse – cioè senza «la sua [di Dio] presenza continua» – le creature semplicemente non potrebbero esistere; questo lo diceva già il Catechismo di San Pio X: Dio crea, conserva nell'esistenza e dirige al proprio fine tutto ciò che esiste.

Poi Francesco fa due affermazioni, di cui almeno la prima ha fatto storcere il naso a qualcuno: «Il Big-Bang, che oggi si pone all'origine del mondo, non contraddice l'intervento creatore divino ma lo esige. L'evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l'evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono».

Il Big-Bang (letteralmente: *Grande botto*) è il nome con cui oggi viene indicata una teoria proposta nel 1927 dallo scienziato e gesuita G. E. Lemaître (1894-1966) per spiegare l'espansione dell'universo osservata sperimentalmente. Il nome – forse poco felice, in quanto per niente «scientifico» – vuole indicare che, se la materia dell'universo è in espansione, all'inizio di questo fenomeno dev'esserci stato un evento che si può



anche immaginare come un “grande botto”, un’esplosione. Purtroppo la scienza non è in grado di dire nulla su quell’istante iniziale, né tanto meno sul prima.

Per quanto riguarda la teoria dell’evoluzione, essa ipotizza il progressivo accumularsi di modificazioni successive negli organismi viventi, fino a manifestare in essi, in un arco di tempo sufficientemente ampio, significativi cambiamenti morfologici, strutturali e funzionali (cfr *Wikipedia*).

In merito a queste due teorie, Papa Bergoglio, non entrando nel merito della loro validità (l’ha detto all’inizio che non ha intenzione di fare un discorso scientifico), dice semplicemente che, se dovessero essere convalidate inequivocabilmente dalla ricerca scientifica, non per questo escluderebbero l’esistenza di Dio: il Big-Bang, se si è realmente verificato come la teoria propone, non contraddice l’intervento creatore di Dio, che sarebbe da collocare, come inizio, prima di quel *grande botto*; l’evoluzione non esclude la creazione, in quanto si propone di rispondere al come si esseri viventi si evolvono, non al come hanno cominciato ad esistere.

Papa Francesco passa poi a parlare della creazione dell’uomo: «Per quanto riguarda l’uomo, invece, vi è un cambiamento e una novità. Quando, al sesto giorno del racconto della Genesi, arriva la creazione dell’uomo, Dio dà all’essere umano un’altra autonomia, un’autonomia diversa da quella della natura, che è la libertà. E dice all’uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia. Lo rende responsabile della creazione, anche perché domini il Creato, perché lo sviluppi e così fino alla fine dei tempi».

Il Papa usa di nuovo (l’aveva fatto anche poco più su) il termine “autonomia”; ma che cosa significa questo termine? Lo aveva spiegato poco prima: «Egli [Dio] ha creato gli esseri e li ha lasciati sviluppare secondo le leggi interne che Lui ha dato ad ognuno, perché si sviluppassero, perché arrivassero alla propria pienezza». L’autonomia delle creature consiste in quelle “leggi interne”. “Autonomia”, infatti, fa riferimento ad “autonomo”, parola composta da due termini greci – *autòs*, stesso, e *nòmos*, legge – e indica la condizione di ciò che ha in se stesso le sue leggi, le sue regole. Nella creazione dell’uomo, però, Dio fa qualcosa di “speciale”, gli conferisce

un’autonomia diversa da quella degli altri esseri, imprime in lui una “legge” diversa, quella della libertà; una “legge” che lo rende responsabile di sé e della creazione posta sotto il suo dominio intelligente. L’uomo, quindi, si differenzia dalle altre creature perché ha ricevuto da Dio un qualcosa in più, che lo rende – pur se pienamente parte del creato – in qualche modo “speciale”; l’uomo è il “prodotto” di un intervento particolare di Dio: verità insegnata dall’autore sacro quando descrive, con parole adeguate alla sua cultura, il modo in cui Dio crea l’uomo, diverso da quello usato per le altre creature. È ciò che già Pio XII indicava come condizione necessaria perché la teoria dell’evoluzione fosse compatibile con la fede cristiana (cfr Enciclica *Humani generis*, 1950: Denz 3896).

Papa Francesco, dunque, non ha inteso fare una lezione di scienze, ma piuttosto una profonda catechesi sulla creazione. Non poteva, però, dimenticare l’uditorio che aveva davanti, gli scienziati della Pontificia Accademia delle Scienze. La conclusione del discorso, infatti, è tutta per loro.

«Allo scienziato, e soprattutto allo scienziato cristiano, corrisponde l’atteggiamento di interrogarsi sull’avvenire dell’umanità e della terra, e, da essere libero e responsabile, di concorrere a prepararlo, a preservarlo, a eliminarne i rischi dell’ambiente sia naturale che umano. Ma, allo stesso tempo, lo scienziato dev’essere mosso dalla fiducia che la natura nasconda, nei suoi meccanismi evolutivi, delle potenzialità che spetta all’intelligenza e alla libertà scoprire e attuare per arrivare allo sviluppo che è nel disegno del Creatore. Allora, per quanto limitata, l’azione dell’uomo partecipa della potenza di Dio ed è in grado di costruire un mondo adatto alla sua duplice vita corporea e spirituale; costruire un mondo umano per tutti gli esseri umani e non per un gruppo o una classe di privilegiati. Questa speranza e fiducia in Dio, Autore della natura, e nella capacità dello spirito umano sono in grado di dare al ricercatore un’energia nuova e una serenità profonda. Ma è anche vero che l’azione dell’uomo, quando la sua libertà diventa autonomia [nel senso di pretesa di porre sé stesso come regola] – che non è libertà, ma autonomia – distrugge il creato e l’uomo prende il posto del Creatore. E questo è il grave peccato contro Dio Creatore».



LA FEDELTÀ A DIO NON SI NEGOZIA

Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 18/11/2013, a cura di L'Osservatore Romano

C'è un'insidia che percorre il mondo. È quella della «globalizzazione dell'uniformità egemonica» caratterizzata dal «pensiero unico», attraverso la quale, in nome di un progressismo che poi si rivela adolescenziale, non si esita a rinnegare le proprie tradizioni e la propria identità. Quello che ci deve consolare è che però davanti a noi c'è sempre il Signore fedele alla sua promessa, che ci aspetta, ci ama e ci protegge. [...] È questa la riflessione proposta da Papa Francesco lunedì mattina, 18 novembre, durante la messa a Santa Marta.

Il Pontefice ha avviato la sua riflessione commentando la lettura tratta dal primo libro dei Maccabei (1,10-15; 41-43; 54-57; 62-64) «una delle pagine più tristi nella bibbia» ha commentato, dove si parla di «una buona parte del popolo di Dio che preferisce allontanarsi dal Signore davanti a una proposta di mondanità». Si tratta, ha notato il Papa, di un tipico atteggiamento di quella «mondanità spirituale che Gesù non voleva per noi. Tanto che aveva pregato il Padre affinché ci salvasse dallo spirito del mondo».

Questa mondanità nasce da una radice perversa, «da uomini scellerati capaci di una persuasione intelligente: «Andiamo e facciamo alleanza con i popoli che ci stanno intorno. Non possiamo essere isolati» né fermi alle vecchie nostre tradizioni. «Facciamo alleanze perché da quando ci siamo allontanati da loro ci sono capitati molti mali»». Questo modo di ragionare, ha ricordato il Papa, fu considerato buono tanto che alcuni «presero l'iniziativa e andarono dal re, a trattare con il re, a negoziare». Costoro, ha aggiunto, «erano entusiasti, credevano che con questo la nazione, il popolo d'Israele sarebbe diventato un grande popolo». Certo, ha notato il Pontefice, non si posero il problema se fosse più o meno giusto assumere questo atteggiamento progressista, inteso come un andare avanti a ogni costo. Anzi essi dicevano: «Non ci chiudiamo. Siamo progressisti». È un po' come accade oggi, ha notato il vescovo di Roma, con l'affermarsi di quello che ha definito «lo spirito del progressismo adolescente» secondo il quale, davanti a qualsiasi scelta, si pensa che sia giusto andare comunque avanti piuttosto che restare fe-

deli alle proprie tradizioni. «Questa gente – ha proseguito il Papa tornando al racconto biblico – ha trattato con il re, ha negoziato. Ma non ha negoziato abitudini... ha negoziato la fedeltà al Dio sempre fedele. E questo si chiama apostasia. I profeti, in riferimento alla fedeltà, la chiamano adulterio, un popolo adultero. Gesù lo dice: «generazione adultera e malvagia» che negozia una cosa essenziale al proprio essere, la fedeltà al Signore». Forse non negoziano alcuni valori, ai quali non rinunciano; ma si tratta di valori, ha notato il Pontefice, che alla fine sono talmente svuotati di senso da restare soltanto «valori nominali, non reali».

Ma di tutto questo poi si pagano le conseguenze. Riferendosi al racconto biblico il Pontefice ha ricordato che presero «le abitudine dei pagani» e accettarono l'ordine del re che «prescrisse che nel suo regno tutti formassero un solo popolo e che ciascuno abbandonasse le proprie usanze». E certamente non si trattava, ha detto il Papa, della «bella globalizzazione» che si esprime «nell'unità di tutte nazioni» che però conservano le proprie usanze. Quella di cui si parla nel racconto è invece la «globalizzazione dell'uniformità egemonica». Il «pensiero unico frutto della mondanità».

Dopo aver ricordato le conseguenze per quella parte del popolo d'Israele che aveva accettato questo «pensiero unico» e si era lasciato andare a gesti sacrileghi, Papa Francesco ha sottolineato che simili atteggiamenti si riscontrano ancora «perché lo spirito della mondanità anche oggi ci porta a questa voglia di essere progressisti, al pensiero unico». Anzi: come capitava allora, quando chi era trovato in possesso del libro dell'alleanza veniva condannato a morte, succede così anche oggi in diverse parti del mondo «come abbiamo letto sui giornali in questi mesi».

Negoziare la propria fedeltà a Dio è come negoziare la propria identità. E a questo proposito il Pontefice ha ricordato il libro *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson, figlio dell'arcivescovo di Canterbury Edward White Benson, nel quale l'autore parla dello spirito del mondo e «quasi co-

(Continua a pagina 7)



Santo

Una parola alquanto complicata, e non solo perché è difficile farsi santi! Il termine italiano deriva dal latino *sanctus*, participio passivo del verbo *sancire* = ratificare, definire ufficialmente. Nella Bibbia traduce il greco *aghios*. Santo, dunque, sarebbe colui che è stato ufficialmente definito tale... Un po' poco, in verità.

«Nei primi tempi del Cristianesimo, il termine “santo” indicava genericamente qualsiasi cristiano, in quanto “santificato”, cioè “messo da parte”, “appartato”, “consacrato” e non solo perché reso sacro da Dio per mezzo del battesimo, come poi successivamente indicato dalla Chiesa cattolica Romana. I santi, quindi, erano tutti i seguaci di Cristo (apostoli e discepoli). Gente fisicamente e spiritualmente viva che si sforzava di seguire Cristo e le Scritture» (da *Cathopedia.org*). In questa definizione vengono indicati, come sinonimi del termine in esame, due espressioni particolari che possono lasciare interdetti i lettori: “messo da parte” e “appartato”. Potrebbe andar bene per indicare gli oggetti destinati al culto, un po' meno per indicare le persone. Un termine alternativo, forse più appropriato, potrebbe essere “separato”, nel senso di distinto, non confuso. Il concetto sarà più chiaro (spero!) tra un momento.

Nella Bibbia l'attributo è riferito in special modo a Dio, il tre volte santo secondo la visione di Isaia (Is 6,3) che proclamiamo solennemente nella liturgia all'inizio della preghiera eucaristica. La triplice ripetizione dell'aggettivo esprime un superlativo assoluto: Dio è il più santo, il santissimo. Questo indica la sua totale separazione da ogni realtà creata, a maggior ragione dal male e dal peccato; egli è il “totalmente altro” rispetto alla creazione.

Incredibilmente, però, Dio chiama l'uomo a partecipare a questa santità. Dice infatti a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo» (Lv 19,2). E Gesù riprende questa esortazione: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Troviamo qui un altro sinonimo di “santo”: perfetto.

Cosa vuol dire tutto ciò? Possiamo noi essere santi come Dio è santo? Con le parole che abbiamo ricordato, sia Gesù che Dio Padre in realtà ci propongono un cammino di perfezione: «Siate...» (cfr CCC 2015): possiamo, anzi dobbiamo tendere alla santità, alla quale siamo chiamati dal giorno del nostro battesimo.

In definitiva, quindi, santo è colui che ha realizzato la sua vocazione alla santità, a quella perfezione che ha in Dio il suo modello ideale. Tale perfezione sembrerebbe consistere nel distaccarsi dal mondo (santo = separato). Se così fosse, l'unica via di santità sarebbe quella praticata da coloro che si isolano abbracciando una vita di “clausura”. Questa prospettiva contrasta, però, con quanto Gesù ha detto ai suoi discepoli affidando loro una missione di evangelizzazione: «Andate in tutto il mondo...». Una possibile soluzione dell'apparente contraddizione la troviamo proprio nelle parole di Gesù. Nella grande preghiera che l'evangelista Giovanni (cap. 17) colloca subito prima della passione, Gesù dice dei suoi discepoli che «sono nel mondo» ma «non sono del mondo». La santità a cui il Maestro li chiama, dunque, è questa “separazione”: vivere e operare nel mondo senza diventare gente del mondo.

Ma è possibile camminare nel fango senza sporcarsi i piedi? (dR)

(Continua da pagina 6)

LA FEDELTA' A DIO NON SI NEGOZIA

me fosse una profezia, immagina cosa accadrà. Quest'uomo, si chiamava Benson, si convertì poi al cattolicesimo e ha fatto tanto bene. Ha visto proprio quello spirito della mondanità che ci porta all'apostasia». Farà bene anche a noi, ha suggerito il Pontefice, pensare a quanto raccontato dal libro dei Maccabei, a quanto è accaduto, passo dopo passo, se decidiamo di seguire quel «progressismo adolescenziale» e fare quello che fanno tutti. E ci farà bene anche pensare a quanto è accaduto dopo, alla storia successiva alle «condanne a morte, ai

sacrifici umani» che ne sono seguiti. E chiedendo «Voi pensate che oggi non si fanno sacrifici umani?», il Papa ha risposto: «Se ne fanno tanti, tanti. E ci sono delle leggi che li proteggono».

Quello che ci deve consolare, ha concluso il Pontefice, è che «davanti al cammino segnato dallo spirito del mondo, dal principe di questo mondo», un cammino di infedeltà, «sempre rimane il Signore che non può rinnegare se stesso, il fedele. Lui sempre ci aspetta; lui ci ama tanto» ed è pronto a perdonarci, anche se facciamo qualche piccolo passo su questo cammino, e a prenderci per mano così come ha fatto con il suo popolo diletto per portarlo fuori dal deserto.



È possibile oggi perdonare di cuore?

In un mondo come quello odierno, in cui i rapporti interpersonali sono diventati complicati sia all'interno che all'esterno della famiglia, l'uomo non riesce a comprendere e a controllare le cause profonde che scatenano il conflitto e, pertanto, vive nel risentimento, nell'odio e nell'invidia. Egli innesca una serie di situazioni che, a loro volta, acuiscono ulteriormente il conflitto fino a farlo degenerare nel "disprezzo" e nell'annullamento della persona. Per un credente la "grazia" del perdono diventa l'unica vera strada che consente di rinnovarsi interiormente, di rinsaldare i rapporti e ricomporre l'armonia.

Il primo passo consiste nel rientrare in se stessi per riuscire ad avvertire il bisogno di rientrare nella casa del Padre, riconoscendosi "sue creature". In questo modo il senso profondo e "cristiano" del perdono significa riconciliarsi innanzitutto con Dio, per intraprendere un cammino di guarigione interiore. Ricordiamo a questo proposito l'apostolo Pietro quando disse a Gesù: Quante volte dovrò perdonare al mio fratello? Il perdono è opera di Dio. Non a caso papa Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo lanciò un invito appassionato all'uomo: «Nessuno voglia escludersi dall'abbraccio del Padre!».

Indubbiamente il perdono implica, anche per chi crede, un processo di cambiamento, che è difficile e richiede tempo, ma se si ispira all'immenso amore di Dio che ha perdonato l'uomo fin dalla creazione, il cammino diventa meno tortuoso e intricato.

Anche papa Francesco ci richiama al perdono: «Nel quotidiano ognuno si confronta con la necessità di perdonare il coniuge, o i figli, o i fratelli, o i genitori, o gli amici, o i colleghi...». È innegabile che per la persona che ha ricevuto un'offesa, è difficile perdonare, ma il Papa precisa che «è un modo per sottrarre all'altra persona la possibilità di continuare a influenzare negativamente la vita».

G.M.

Crisi di fede e di valori

Noi in tante occasioni riflettiamo e meditiamo sulla fede e tante volte c'interrogiamo su come viviamo, come ci comportiamo, che modello di discepoli siamo, completamente assenti o appena tiepidi, se abbiamo superato i dubbi e le incertezze, qual è il nostro rapporto con Dio e se per quella costante azione dello Spirito che opera in noi

rispondiamo alla chiamata per contribuire all'azione evangelizzatrice.

Riteniamo che è solo un compito dei pastori, quindi, o tutti siamo chiamati in quanto battezzati a rivestire il ruolo di evangelizzatori?

Oggi non siamo solo istruiti dai pastori, che con la loro condotta di vita devono essere testimoni del Vangelo, ma la gente osserva molto la testimonianza che diviene evangelizzatrice; in ognuno c'è la fede che si dona e si manifesta all'altro nella comunità che sotto l'azione dello Spirito diventa protagonista.

Oggi tanti definiscono il continente europeo scristianizzato proprio per mancanza di condivisione, per l'accentuarsi di estremismi mai spenti completamente e soprattutto per il deperimento dell'istituto familiare dove quotidianamente assistiamo a tragedie di ogni sorta; sembra quasi inarrestabile questa valanga che ha contagiato tanti giovani e tanti sposati che non hanno mete e vivono alla giornata. Diciamo la verità, i primi cristiani erano riconosciuti tali proprio per quella fratellanza che li accomunava tutti e che essi trasmettevano con la loro testimonianza agli altri allargando il numero dei convertiti. Così anche i martiri, che di fronte alle persecuzioni ed al martirio non si tiravano indietro, come ancora oggi avviene in tante parti del mondo in cui dominano gli estremismi religiosi.

Nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano ci fu una fase di mutamenti che ci ha consentito di crescere all'ombra di quel clericalismo fatto di accentramento di poteri, di privilegi che alienano tanti preti.

Si nota l'atteggiamento di tanti pastori che amano sentirsi al di sopra del gregge, che non conoscono l'arte dell'ascolto, che parlano senza toccare il cuore di nessuno, che non accettano il confronto e la lingua umile e materna del gregge, non vivono come il Buon Pastore a difesa del gregge che si va disperdendo per tante ragioni.

Per far risplendere di nuovo la luce della fede che con il tempo è divenuta una luce molto tenue, quasi invisibile bisogna riprendere il vigore della Chiesa dei primi secoli.

Ci sono preti che hanno perso il ruolo di pastori e sono diventati funzionari, conoscendo solo il linguaggio dei dottori della legge, e tanti credenti si sono dispersi, perché hanno dimenticato la forza che viene dall'amore a Cristo e dalla Croce e si son fatti prendere dall'attaccamento alle cose ter-



rene e dal consumismo imperante nella società telecomandata dalle multinazionali.

Noi nelle chiese cantiamo spesso «dov'è carità e amore, lì c'è Dio»; questa verità deve ritornare a splendere nella nostra vita perché possiamo essere di nuovo buoni cristiani.

Dio ha creato l'uomo ponendolo come centro e fulcro della creazione ed è morto per questa creatura amata e redenta, per liberarlo da ogni forma di schiavitù e di peccato e ponendolo al di sopra di ogni regola e dello stesso sabato così caro ai farisei.

Le crisi internazionali, gli sbarchi continui dai paesi dove imperversa un terrorismo di stato ci stanno insegnando tante cose; forse da qui riusciamo a capire di più i valori evangelici, sempre attuali e vivi da duemila anni: «Il mondo passerà, ma le mie parole non passeranno».

La famiglia dev'essere salvaguardata, oggi che stiamo toccando il fondo; possiamo imboccare la risalita dal fossato e riprendere il cammino solo se il matrimonio viene riportato ruolo che gli è dovuto con una più adeguata preparazione, con un forte aiuto e assistenza sia da parte sia dello Stato che dalla Chiesa.

I comandamenti e gli insegnamenti evangelici sono il fulcro del nostro credere, ma è il modo come tendere la mano alle pecorelle smarrite che manca, pur essendo difficoltoso e talvolta anche triste trovare delle soluzioni idonee alla serenità di tutti i componenti di una famiglia disgregata e del nuovo nucleo che si è venuto a formare.

Oggi i rapporti fra le persone stanno diventando quasi un gioco di piacere, facilmente si uniscono e facilmente si sfasciano, cambiando direzione come il vento.

Non so se qualcuno ha visitato le zone verso i confini del deserto del Sahara dove le case vengono costruite ancora come 5000 anni fa con paglia e fango: basta un forte temporale per buttarle giù; gli abitanti sono sempre impegnati a ripararle o costruirne di nuove dopo i temporali.

I legami oggi durano poco perché c'è poco amore o forse si dà un'altra valutazione e significato a questa parola, che è ritenuta solo piacere, passione passeggera o interesse economico, e i matrimoni si costruiscono sulla sabbia.

Non so se seguite trasmissioni come "Forum" o "Verdetto finale" che, anche se costruite solo per fare *audience* e quindi non fanno riferimento a fatti reali, ci mostrano delle situazioni in cui quasi

sempre l'addebito al coniuge cammina sul filo anche di facili distrazioni per colpire l'altro coniuge; è sempre palese che alla base non vi è amore e quindi mancando anche quel minimo di comprensione, tutto si riduce solo a ricavarne profitti economici; spesso la base di alcuni matrimoni si fonda proprio sulla possibilità di trarne dei vantaggi economici per procurarsi una vita libertina. Poveri figli!

Forse oggi è questa società consumistica del morde e fuggi che deve cambiare, specialmente fra i giovani che non trovano più obiettivi ed interessi concreti, sogni da realizzare, come le generazioni precedenti.

Nella società in cui viviamo anche per la Chiesa non è facile indicare la strada da seguire: si rimane inascoltati. I più disorientati spesso restano quei pochi genitori che sono sempre più stanchi e avviliti e l'unica azione positiva ed esempio che possono dare ai figli è la loro condotta esemplare in cui non si contano mai i sacrifici; è una missione totale, a 360 gradi, per riuscire a tirar su dei figli responsabili che però la società in cui vivono può facilmente diseducare. Ma su questo argomento è meglio fermarsi.

Antonio Casola

Saremo tutti insieme

Il cuore si è fermato per un attimo alla notizia che il Signore ti ha voluta con sé, Laura. Ben sapendo che nella vita ci possono essere tante prove, noi siamo accompagnati dalla Speranza che riusciremo a superarle. A volte dobbiamo avere tanta fede per accettare la volontà di Colui che ci ama da sempre. La prova per te, Laura, è stata più dura da affrontare, pur lottando con tutta te stessa, non è andata come noi tutti speravamo. E qui ora deve venir fuori la fede che tutti diciamo di avere, perché tu sei sempre con tutti i tuoi cari e con noi, dalla casa di Dio puoi aiutare la tua famiglia ad avere tanta forza e fede che tu sei andata via per sempre ma sei nei loro cuori e nella loro memoria. Ricorderanno il tuo sorriso, l'amore che hai donato a tuo marito, ai tuoi figli e a tutti coloro che ti hanno conosciuta. La Madonna delle Grazie darà il suo aiuto, lo diceva la tua mamma quando veniva a messa e si raccomandava di pregarla per lei e la sua famiglia quando non ce la faceva più a salire. Un abbraccio dalla comunità, con la speranza che saremo tutti insieme un dì.

Concetta Mandara



TREGUA DI NATALE

Emanuele Boffi – *Tempi.it*, 20 dicembre 2007

Lo spot di una catena di supermercati inglese riporta alla ribalta un episodio legato alla Grande Guerra (di cui celebriamo il centenario), accaduto sul fronte occidentale il giorno di Natale 1914 e ricostruito grazie al racconto che i soldati ne fecero alle loro famiglie. Lo scenario è il fronte belga



Dalle trincee: «Buongiorno Fritz» (nessuna risposta).

«Buongiorno Fritz» (ancora nessuna risposta).

«Buongiorno Fritz».

Dalla trincea tedesca: «Buongiorno».

«Come va?».

«Tutto bene».

«Vieni qui, Fritz».

«No. Se vengo mi sparate».

«No, non lo faremo. Vieni, dai! Non avere paura.

Ti daremo delle sigarette».

«Venite voi a metà strada, così ci incontriamo».

«Va bene».

Uno dei nostri si è riempito le tasche di sigarette, ed è andato fuori dalla trincea.

Anche il tedesco è uscito dalla sua trincea. Si sono incontrati a metà e si sono stretti la mano.

Antonio Besana è manager di una multinazionale. A fine 2005 capitò al cinema Palestrina di Milano per vedere *Joyeux Noël*, in una proiezione organizzata dal settimanale che avete in mano. La vicenda narrata dalla pellicola trae spunto da un fatto storico e così ad Antonio è venuta la curiosità di risalire alle fonti che avevano ispirato il regista, Christian Carion. Così ha scoperto come la notte di Natale del 1914, sul fronte nord-occidentale, nelle trincee delle Fiandre, a sud di Ypres, in Belgio, i soldati tedeschi, francesi e inglesi si accordarono per una tregua. Il cessate il fuoco non fu ordinato dai comandi dei due schieramenti, ma avvenne per l'iniziativa dei semplici soldati. Francesi, inglesi e tedeschi uscirono allo scoperto e si incontrarono nella terra di nessuno. Si parlarono, si strinsero la mano, si abbracciarono, seppellirono i caduti. Si celebrò una Messa e una funzione funebre. I nemici che fino ad un attimo prima sparavano per uccidere, fumarono e cantarono insieme, si scambiarono auguri e doni, capi di vestiario e bottoni delle divise, cibo, tabacco, fotografie di mogli, figli e amici, ricordi vari del tempo di pace. Quando lo vennero a sapere, gli Stati Maggiori di entrambe le parti sostituirono le truppe con altre unità, le spostarono in altri settori, tentarono di cancellare dalla memoria l'increscioso episodio, evento deleterio per la propaganda di guerra. Fu così che molte delle fotografie, delle lettere e dei documenti che narrano la vicenda andarono distrutte. Ma le voci corrono e

**A TUTTI I NOSTRI AFFEZIONATI LETTORI
GIUNGANO I MIGLIORI AUGURI DI BUON NATALE DEL SIGNORE
E DI UN 2015 RICCO DI SERENITÀ E SALUTE**



l'episodio passò di bocca in bocca, talvolta colorandosi di eccessi leggendari. Tuttavia, a riprova storica dell'avvenuto, alcune lettere (soprattutto dei soldati inglesi che non erano soggette a censura) giunsero ai parenti a casa. Rimasero sepolte per anni nei cassetti e nei solai delle famiglie. Altre furono pubblicate sui giornali dell'epoca.

Antonio ha scoperto che in Inghilterra Alan Cleaver e Lesley Park avevano portato alla luce molte delle missive dei soldati e che nel 1999 avevano pubblicato un libretto (*Plum Puddings For All*) ormai esaurito da tempo, mai più ristampato, mai tradotto in italiano. Il libretto conteneva più di 80 lettere provenienti da oltre cento quotidiani del Regno Unito su quel Natale del 1914. Antonio iniziò a tradurne alcune alla moglie, poi ci prese gusto e finì col trasporre in italiano tutto il materiale. Non pago è andato alla ricerca di altra documentazione che ha reperito nelle trascrizioni di interviste realizzate dalla Bbc e nell'archivio dell'Imperial War Museum di Londra.

Di quella notte hanno parlato anche alcuni storici, tra cui Michael Jurgs (*La piccola pace nella grande guerra*, Il Saggiatore, 2005): «All'inizio c'è soltanto uno che canticchia *Stille Nacht, Heilige Nacht*. La canzone della nascita di Gesù risuona lieve e si disperde lentamente nel paesaggio spettrale delle Fiandre. Poi, però, quel canto si diffonde come un'ondata, da un riparo all'altro, e dall'intera linea scura delle trincee risuonò *Schlaf in himmlischer Ruh*. Dall'altra parte del fronte, a cento metri di distanza, nelle postazioni degli inglesi, rimane tutto tranquillo. Ma i soldati tedeschi sono in vena, e canzone dopo canzone, danno vita a un concerto di migliaia di voci umane, da ogni dove. Fino a che, dopo *Es ist ein Ros entsprungen*, rimangono senza fiato. Svanita l'ul-

tima nota, gli uomini che si trovano dall'altra parte aspettano ancora un minuto, poi cominciano ad applaudire e a gridare; "Good, old Fritz", e "more, more". Bis, bis. I Fritz tanto elogiati rispondono con "Merry Christmas, Englishmen" e "We not shoot, you not shoot", e quello che dicono lo pensano davvero. Infilano alcune candele sugli spuntoni dei loro parapetti, che si protendono per quasi un metro dal bordo delle trincee, e le accendono. [...] Tedeschi ed inglesi decidono spontaneamente, francesi e belgi non senza esitazione, di non spararsi più addosso per Natale. Fino ad allora non si era mai verificata nella storia di una guerra una simile pace dal basso. E non si verificherà più. Ma quella che, vista con gli occhi di oggi, si presenta come una grande storia di Natale, è costituita da molte piccole storie. Dobbiamo raccontarle tutte. Solo così prenderà forma il miracolo».

Intorno a Ypres persero la vita un milione di uomini. Le missive di coloro che stavano di stanza su quel fronte si assomigliano molto fra loro. I soldati si limitavano a dare informazioni sul loro stato di salute. Ma dopo quella notte tutte cambiano registro e non ve ne è nemmeno una che non narri dell'evento, divergendo quasi unicamente su un minuscolo particolare: la partita di calcio che, secondo alcuni, si svolse e fu vinta dai tedeschi per 3 a 2, secondo altri invece non si disputò, poiché mancava il pallone. Sta di fatto che la notizia della tregua giunse anche alle orecchie di Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes, che ne parlò in un suo scritto, e a quelle di un caporale tedesco che nel suo diario vergò indignato: «Dove è andato a finire l'onore dei tedeschi?». Quel caporale era un certo Adolf Hitler.

(Continua)





LA FAMIGLIA NON È MAI STATA COSÌ ATTACCATA

Il papa Francesco ha ricevuto in udienza, sabato 25 ottobre, il Movimento Schoenstatt, in occasione dei 100 anni dalla sua fondazione. Il Santo Padre si è intrattenuto con i fedeli di Schoenstatt più di un'ora e mezza, nell'aula Paolo VI, rispondendo ad alcune domande dei membri del Movimento. Riportiamo qui la risposta data alla domanda di una famiglia sui problemi delle famiglie d'oggi. Nel sito web della Santa Sede è disponibile il video dell'udienza. Il testo che proponiamo è stato scaricato dal blog di Costanza Miriano (traduzione di Gerardo Ferrara)

All'interno del problema da voi toccato nelle domande, vi è una cosa molto triste, molto dolorosa. Penso che la famiglia cristiana, la famiglia, il matrimonio, non siano mai stati così attaccati come avviene ora. Attaccati direttamente o attaccati di fatto. Forse mi sbaglio. Gli storici della Chiesa ci sapranno dire, però la famiglia è colpita, attaccata, la famiglia è, a dir poco, imbastardita, quasi fosse una forma come un'altra di associazione... Beh, si può chiamare famiglia tutto, no? Inoltre, quante famiglie sono ferite, quanti matrimoni sfasciati, quanto relativismo nella concezione del Sacramento del Matrimonio. Ormai si può parlare di una crisi della famiglia, e questo dal punto di vista sociologico, oppure di quello dei valori umani, o ancora dal punto di vista del Sacramento cattolico, del Sacramento cristiano. Ed è una crisi perché la bastonano da tutte le parti e la lasciano davvero ferita. Quindi è chiaro, non si può non fare qualcosa. Dunque, la tua domanda: che possiamo fare? Certo, possiamo fare bei discorsi, dichiarazioni di principi, sì, anche queste vanno fatte, no? Le idee chiare! Guardate, quello che state proponendo non è un matrimonio. È un'associazione, però non è un matrimonio. Cioè, a volte bisogna dire le cose con molta chiarezza. E questa cosa bisogna dirla. La pastorale è di aiuto, ma solamente in questo è necessario che sia "corpo a corpo". Quindi accompagnare, e questo significa perderci il tempo. Il grande maestro nel perdere il proprio tempo in questo è Gesù, no? Ne ha perso di tempo per accompagnare, per far maturare le coscienze, per curare le ferite, per insegnare! Accompagnare è fare un cammino insieme. È ovvio che il sacramento del matrimonio è stato svalutato; si è passati, irresponsabilmente, dal sacramento al rito. La riduzione del

sacramento al rito. Quindi si fa del sacramento un fatto sociale, sì, magari con qualcosa di religioso, con dei battezzati, però ciò che conta ormai è il fattore sociale. Quante volte ho incontrato, nella mia vita pastorale, gente che: "No, no, ma perché non ti sposi? State convivendo, ma perché non vi sposate?". "No, è che... La festa e tutto il resto, adesso non abbiamo soldi". E alla fine copre la cosa fondamentale che è l'unione con Dio. A Buenos Aires ricordo che alcuni preti mi diedero l'idea di celebrare il matrimonio a qualunque ora. Perché normalmente il matrimonio civile lo si fa di giovedì o venerdì, mentre quello sacramentale di sabato (*). Non si potevano fare insieme le due cose perché c'è sempre un momento di festa dopo la cerimonia civile. E allora questi preti sono stati molto pastori nell'aiutare in quest'aspetto: "A qualunque ora vogliate". Terminata la cerimonia civile, gli sposi passavano per la parrocchia per il matrimonio ecclesiastico. Questo è un esempio di come si può agevolare la preparazione. Non si possono preparare degli sposi al matrimonio con due incontri, con due conferenze. Questo è un peccato di omissione da parte nostra, pastori e laici che realmente desideriamo salvare la famiglia. La preparazione al matrimonio deve venir da molto lontano. È accompagnare gli sposi. Accompagnarli, però sempre "corpo a corpo", preparandoli. Renderli consapevoli di ciò che stanno per fare. Molti non sanno quello che fanno e si sposano senza sapere ciò che questo significa: le condizioni; ciò che si stanno promettendo. Sì, sì, va tutto bene ma non si sono resi conto del fatto che è per sempre. Soprattutto, bisogna considerare questa cultura del provvisorio che stiamo vivendo, non solo all'interno della famiglia, ma anche fra i preti. Non è vero? Mi diceva un ve-



scovo che un giorno gli si presentò un ragazzo davvero in gamba, che voleva essere prete però per non più di dieci anni, dopodiché voleva tornare alla vita normale... È la cultura del provvisorio: tutto con una scadenza, come se il “per sempre” si dimenticasse. All’interno delle famiglie divise di oggi, occorre recuperare molte cose. Davvero tante; senza, però, scandalizzarsi di nulla di quanto accade nella famiglia: i drammi familiari, la distruzione delle famiglie, i bambini che soffrono... All’interno del Sinodo un vescovo si è posto questa domanda: Siamo davvero consapevoli, noi pastori, di quanto un bambino soffra quando i suoi genitori si separano? Sono loro, i bambini, le prime vittime. Preoccuparsi, quindi, di come accompagnare i bambini, di come aiutare i genitori che si separano a non usare i figli come ostaggi. Quante pseudopatologie psicologiche di persone che distruggono il proprio prossimo con la lingua derivano a queste dall’essere state educate da un papà che parlava male della mamma e da una mamma che parlava male del papà. Bisogna conoscere queste cose, avvicinandosi a ogni singola famiglia, accompagnando, prendendo consapevolezza di ciò che si fa. Ed oggi ci sono le situazioni più varie, non è così? Non si sposano, rimangono in casa dei genitori, magari pur avendo il fidanzato o la fidanza-

ta. Però non si sposano. Una mamma mi diceva: “Padre, che posso fare perché mio figlio, che ha già 32 anni, si sposi?”. Beh, per prima cosa, signora, dovrebbe avere una fidanzata. “Sì, sì, la fidanzata ce l’ha però non si sposa”. Bene, signora, se ha la fidanzata e non si sposa, non gli stiri più le camicie, vediamo se si decide. In pratica, quante persone ci sono che non si sposano! Convivono stabilmente o, come ho vista nella mia stessa famiglia, part-time. Da lunedì a giovedì con la mia fidanzata e da venerdì a domenica con la mia famiglia. Queste sono nuove forme totalmente distruttive e limitative della grandezza dell’amore del matrimonio. Ci sono tante convivenze, separazioni e divorzi: per questo, la chiave per offrire aiuto è il “corpo a corpo”, accompagnando e non facendo proselitismo, perché questo non porta ad alcun risultato: accompagnare, con pazienza.

(*) La doppia celebrazione è dovuta al fatto che in Argentina non vi è il matrimonio concordatario, a differenza di quanto avviene in Italia, dove, per effetto del concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano, al matrimonio celebrato davanti al ministro di culto vengono riconosciuti gli effetti civili mediante la trascrizione nei registri dello Stato Civile. (dR)

Ad utrumque paratus

“Pronto sia per una cosa che per l’altra”. Si potrebbe anche tradurre, un po’ più liberamente, con “Pronto a tutto”. È un’espressione che risale a Virgilio, che l’ha usata nel Libro II dell’Eneide... Siamo sulla spiaggia di Ilio (Troia) dove dei pastori hanno trascinato il greco Sinone, offertosi volontario nell’impresa di convincere i troiani ad accettare come dono il famoso cavallo, e pronto ad affrontare le due possibilità: o portare a termine l’inganno o morire.

Il detto si applica, dunque, a chi è disposto ad affrontare, nel bene e nel male, le conseguenze di un’impresa nella quale decide di cimentarsi. Sinone sapeva a cosa andava incontro e lo accettava per amor patrio. Come non pensare a certi cosiddetti “salvatori della patria”, pronti a tutto, anche a cambiare bandiera se ciò serve a restare “a galla” o saldamente incollati a una poltrona?... (dR)

Perché si dice così?





CHIESA E OMOSESSUALITÀ

«**P**erché la Chiesa è contro gli omosessuali?». La domanda mi è arrivata per via indiretta, con una richiesta implicita di parlarne sul nostro giornalino. E io non mi faccio pregare.

Una premessa necessaria: la Chiesa distingue sempre tra errore ed errante. Il peccato va sempre condannato, il peccatore va sempre accolto con misericordia e invitato alla conversione. Perciò la Chiesa non è contro gli omosessuali, ma ha il diritto di dire la sua sull'omosessualità.

Inizio da un'affermazione fatta da Papa Francesco nel corso della conferenza stampa tenuta domenica 28 luglio 2013, durante il volo di ritorno dal viaggio in Brasile. È forse la frase più citata di questo Papa, ma citata a sproposito; infatti è stata spesso riportata in questi termini: «Chi sono io per giudicare i gay?». Come ho già fatto notare in questo giornalino, il discorso del Papa era molto più articolato. A una domanda di una giornalista, che gli chiedeva come intendesse affrontare la questione della lobby gay (si era parlato, infatti, di una lobby gay in Vaticano), il Papa aveva risposto: «Si scrive tanto della lobby gay. Io ancora non ho trovato chi mi dia la carta d'identità in Vaticano con "gay". Dicono che ce ne sono. Credo che quando uno si trova con una persona così, deve distinguere il fatto di essere una persona gay, dal fatto di fare una lobby, perché le lobby, tutte non sono buone. Quello è cattivo. Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla? Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega in modo tanto bello questo, ma dice – aspetta un po', come si dice... – e dice: "non si devono emarginare queste persone per questo, devono essere integrate in società". Il problema non è avere questa tendenza, no, dobbiamo essere fratelli, perché questo è uno, ma se c'è un altro, un altro. Il problema è fare lobby di questa tendenza: lobby di avari, lobby di politici, lobby dei massoni, tante lobby. Questo è il problema più grave per me». La sottolineatura è mia e serve ad evidenziare la differenza tra ciò che realmente il Papa ha detto e ciò che qualcuno ha ritenuto di fargli dire. Il testo completo della conferenza stampa

può essere facilmente trovato nel sito web della Santa Sede (www.vatican.va). Come si può vedere, il senso delle parole di Papa Francesco è molto chiaro: il problema non è la persona gay, ma il gruppo di pressione attraverso il quale alcune persone gay si propongono di imporre il loro pensiero. In più il Papa richiama quello che dice in proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica. Vediamo allora cosa dice dell'omosessualità questo documento fondamentale della Chiesa.

«L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile. Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni (cf Gn 19,1-29; Rm 1,24-27; 1 Cor 6,9-10; 1 Tm 1,10), la Tradizione ha sempre dichiarato che "gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati" (Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona humana*, 8). Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati» (CCC, 2357).

«Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione» (CCC, 2358). La sottolineatura (mia) vuole evidenziare le parole a cui faceva riferimento il Papa.

«Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata,



con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana» (CCC, 2359).

A quest'ultimo punto in particolare sembra far riferimento il Papa con quelle parole: «... cerca il Signore e ha buona volontà...», parole volutamente ignorate in tutte le citazioni “interessate”. Ma se anche questa disposizione interiore non ci fosse, non per questo gli omosessuali dovrebbero essere emarginati o – peggio – discriminati. Va da sé, comunque, che – come qualsiasi credente – anche l'omosessuale non può pretendere dalla Chiesa ciò che la legge di Dio proibisce.

Il Catechismo, dunque, è molto chiaro in relazione all'errore, che va sempre chiamato per nome e trattato per quello che è, ma è altrettanto chiaro, per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'errante, che dev'essere accolto «con rispetto, compassione, delicatezza».

Il sesto comandamento, che condanna gli atti contro la castità, vale per tutti. Esso ci ricorda che «Dio ha creato l'uomo maschio e femmina, con uguale dignità personale, e ha iscritto in lui

la vocazione dell'amore e della comunione. Spetta a ciascuno accettare la propria identità sessuale, riconoscendone l'importanza per tutta la persona, la specificità e la complementarietà» (CCC, Compendio, n. 487). «La castità è la positiva integrazione della sessualità nella persona. La sessualità diventa veramente umana quando è integrata in modo giusto nella relazione da persona a persona...» (ivi, n. 488). Come tutti i comandamenti, anche il sesto non è per gli angeli, ma per gli uomini, che portano in sé l'eredità di una debolezza “originale” a causa della quale l'osservanza della legge di Dio può diventare una lotta anche dura, con possibili e ripetute cadute. La Chiesa, che è madre, sa bene questo e perciò insegna l'accoglienza misericordiosa di colui che si riconosce peccatore e, secondo il mandato ricevuto da Cristo, gli concede il perdono a fronte del pentimento e della conversione. Chi non si riconoscesse peccatore, per ciò stesso – non ritenendo di aver bisogno di perdono – si precluderebbe la possibilità di beneficiare della misericordia del Padre.

Da ospedale e cimitero si esce sempre più sincero



Pillole di saggezza

Si parla di due luoghi che nell'immaginario collettivo hanno una tinta funesta. All'ospedale si va o per far visita a un parente o conoscente ricoverato o per “esigenze personali”. Al cimitero si va per onorare le tombe di parenti e conoscenti «che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace» (Messale Romano, *Pregh. euc. I*); per quelli che ci sono andati “col biglietto di sola andata”, il detto non vale.

Qualunque sia il motivo del nostro “andare” in ospedale, è comunque un'esperienza che può lasciare indifferenti soltanto i duri di cuore, ma solo quelli che hanno un cuore duro che più duro non si può! Perciò all'uscita nulla dovrebbe essere come prima. Il contatto con tante sofferenze umane, diverse e spesso più gravi delle nostre, ci dovrebbe cambiare dentro: dovremmo uscirne diversi, forse più sinceri, come dice il proverbio, cioè con uno sguardo più limpido nei confronti del prossimo, del mondo che ci circonda e della stessa vita.

Anche il nostro “andare” al cimitero (con in tasca il biglietto di ritorno) non dovrebbe lasciarci indifferenti: dovrebbe insegnarci a guardare le persone che ci camminano a fianco, il mondo e la vita con occhi diversi, con una consapevolezza diversa, quella che ci suggerisce l'Apostolo: «Passa la scena di questo mondo!» (1Cor 7,31).

Dovrebbe... e forse per qualche istante lo fa. (dR)





RIFLESSIONI SU MARIA IMMACOLATA

Alcuni giorni fa le televisioni di tutto il mondo hanno dato grande rilievo alla missione Rosetta, cioè la missione dell'Agencia Spaziale Europea iniziata nel 2004. L'obbiettivo della missione è lo studio della cometa 67P. Con tale studio, che prevede anche il prelievo di materiali, gli uomini di scienza cercano di capire come di è formata la vita sulla Terra.

Da sempre quelli che non credono in Dio sono alla ricerca affannosa di una spiegazione dell'inizio della vita. Per i non credenti il racconto della Bibbia è una favola inventata dai credenti. Per loro la creazione da parte di Dio è impossibile, mentre per chi crede in Dio tutto è possibile.

Il racconto biblico delle origini presenta certi momenti bui con la vicenda di Adamo ed Eva, nostri progenitori, che pur vivendo felici nel paradiso terrestre, ebbero la brillante idea, con la complicità del diavolo, di farsi cacciare da quel luogo incantato. Ma il buon Dio volle dare all'uomo un'altra possibilità, accendendo una nuova speranza in quella notte buia. Infatti è scritto: «Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"».

Si conclude allora che se la colpa maggiore di tale mancanza è da attribuirsi al perfido animale strisciante, una grossa parte del torto sarà da attribuirsi ad Eva che si è lasciata da questo sedurre, appunto perché lei lungi da essere una donna stupida e sprovveduta, possedeva tutte le carte in regola per poter uscire a testa alta da quella situazione, adoperando al meglio la razionalità e la libertà. Prima ancora della raccolta del frutto, il peccato di Eva è consistito pertanto nella sua negligenza nel far fronte alle tentazioni diaboliche, nonché nel prescindere dalle prerogative di cui sopra. Il Signore Dio con queste parole metteva le mani avanti, infatti dava all'umanità nascente la speranza di un'altra donna, che avrebbe schiacciato il



capo al serpente, quella donna era Maria.

La tradizione della Chiesa vede in Maria la "Nuova Eva" non soltanto perché in questa umile fanciulla si affermerà la nuova donna che collaborerà alla storia della salvezza, in contrasto con la prima donna causa della perdizione, ma anche per il fatto che, a differenza di Eva, ha saputo reagire prontamente alla propria debolezza compiendo un atto di coraggio, in una determinata situazione nella quale avrebbe potuto anche tirarsi indietro.

Infatti alle parole dell'Angelo Gabriele, Maria afferma: «Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto», ma non prima di aver attentamente valutato la proposta che le veniva rivolta e considerato i pro e i contro. Nelle vicissitudini del colloquio si trova nelle condizioni per le quali avrebbe potuto benissimo anche vacillare nella fede e addirittura opporre resistenza ai disegni dell'Altissimo, giacché è



comprensibile che, specie se rivolta a bruciapelo, una simile proposta di improvvisa maternità può dar luogo a reazioni istintive e non ponderate. Eppure questa fanciulla manifesta padronanza e sicurezza di sé, e al contempo si mostra intraprendente e razionale nel condurre la conversazione con l'Angelo: non reagisce all'invito attraverso un diniego, né esternando una mancanza di fede, semplicemente rivolge all'angelo un'osservazione: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?». In Maria si legge l'accettazione del disegno di Dio ma anche la sua curiosità di donna.

In secondo luogo Maria accetta l'improvvisa maternità ben valutando quello che essa avrebbe comportato nella dimensione sociale dell'epoca: anche se per lei vi era la garanzia di una gravidanza voluta dalla sola forza dello Spirito Santo, tuttavia era cosa certa che le giovani donne che si fossero trovate incinte prima dell'unione sponsale erano destinate alla lapidazione. E pertanto non poteva Maria non considerare la consistenza del pericolo che avrebbe dovuto affrontare.

Infatti in quei tempi la legge parlava chiaro e specialmente in un piccolo villaggio chi non si sarebbe accorto di quella improvvisa maternità e non avrebbe provveduto a denunciarla? Infine c'era da sistemare la questione con il suo futuro marito Giuseppe, che anche se illuminato dallo Spirito Santo, aveva nella sua mente l'attaccamento alle tradizioni e all'osservanza della legge. Da tutto ciò si evince che Maria si trovava davanti a un grande dilemma, un dilemma tanto grande per una povera fanciulla, ma la grazia di Dio la potenza dell'Altissimo non le fecero perdere la fiducia, dandole quella determinazione di rispondere con il suo "SI" al disegno di Dio. E il Vangelo ci dice: «E l'angelo partì da lei».

Da quel momento inizia la più bella pagina della storia di noi cristiani. Maria, infatti, consapevole della sua nuova missione, si mise in viaggio e si recò dalla cugina Elisabetta, la quale a sua volta aspettava un bambino, non un bambino qualsiasi, ma quel bambino che avrebbe preparato la via a Cristo che doveva venire. Come per incanto dalle labbra di una donna vengono delle parole che sono un capolavoro: «Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto

del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"».

Non da meno sono le parole di Maria che nel rispondere alla parente scrive una delle pagine più belle del Vangelo con le parole del Magnificat, in cui esalta la grandezza di Dio e del suo disegno, fatto per la salvezza di noi cristiani.

Da quell'episodio sono passati molti secoli in cui la Chiesa ha trovato la sua dimensione costruendo solide fondamenta basate su quel "SI" di Maria. Ma il diavolo che non si arrende mai, ha cercato sempre di offuscare la fulgida figura di Maria, tentando tante persone le quali in qualche modo l'hanno messo in discussione. La Chiesa ha sempre cercato di proteggere la figura della Vergine e con l'ispirazione dello Spirito Santo il Santo Padre Pio IX il giorno 8 dicembre 1854 con la Bolla *Ineffabilis Deus*, proclama: "Dichiariamo, pronunziamo e definiamo, che la dottrina la quale ritiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore dell'umanità in genere, fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è da Dio rivelata e quindi da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli".

Perciò noi l'8 dicembre celebriamo la festa dell'Immacolata in ricordo di quel documento che proclamava il dogma dell'Immacolata concezione di Maria, chiudendo così un capitolo lungo di incertezze e di dubbi che potevano offuscare nel nostro credere la stupenda figura della Madre del nostro Signore.

Io personalmente voglio ricordare le sagge parole di una vecchietta che in una chiesa di campagna, interrogata da un giovane in vena di dimostrare il suo sapere anche nelle cose di Dio, rispose: «Io credo in Dio e nella Madonna senza farmi tante domande, ma sull'esempio di quello che mi hanno insegnato». Anche per un uomo di scienza che è alla continua ricerca della verità sulle origini del mondo, penso che la sua scienza si debba arrendere di fronte alle grandezze del creato e fermarsi per un attimo ad osservare o un tramonto o un'alba e porsi la domanda: Chi ha creato tutto questo?



IL SEGNO DEL TEMPIO

Il 25 ottobre abbiamo celebrato l'anniversario della dedicazione (cioè della consacrazione) della nostra chiesa parrocchiale e domenica 9 novembre abbiamo ricordato l'anniversario della dedicazione della Basilica di S. Giovanni in Laterano, la "cattedrale del mondo", sede episcopale del Papa che, in quanto vescovo di Roma, presiede nella carità a tutta la Chiesa universale. L'8 ottobre avevamo celebrato anche la dedicazione della nostra cattedrale diocesana. La liturgia dà molta importanza a queste celebrazioni, perché sono una grande occasione pastorale, per far comprendere al popolo cristiano che cosa vuol dire "essere Chiesa".

Cos'è la chiesa? Notate che ho usato l'iniziale minuscola: questo serve a farci comprendere che intendiamo riferirci all'edificio materiale; l'iniziale maiuscola si usa per indicare la comunità dei credenti, quella alla quale, a pieno titolo, spetta il nome di Chiesa.

La chiesa, quindi, è un edificio costruito dalle mani degli uomini, con pietre, cemento, mattoni e quant'altro. La chiamiamo con questo nome per ricordarci che essa è la *domus Ecclesiae*, la casa, il luogo, in cui si raduna la Chiesa, cioè la comunità (la famiglia) dei figli di Dio. Il termine *ecclesia* propriamente significa *assemblea convocata*. La chiesa, dunque, è il luogo nel quale i fedeli, convocati dal Padre comune, si riuniscono per lodarlo e ringraziarlo per i benefici che concede loro, per mettere davanti a lui le gioie e le speranze, le attese e le sofferenze di tutti e di ciascuno.

L'edificio materiale diventa così simbolo, cioè segno che richiama alla mente una realtà spirituale, che va al di là del segno stesso; è simbolo del "tempio spirituale" costruito con le pietre vive che sono i credenti in Cristo (cfr 1Pt 2,4-9).

Il Tempio di Gerusalemme era "la casa di Dio", la sua dimora in mezzo al suo popolo. La sua distruzione ad opera di Tito, nel 70 d.C., sembrò essere per gli Ebrei la fine di tutto. In realtà era avvenuto qualcosa di nuovo: la nuova dimora di Dio non era più un edificio di pietra, bensì il suo popolo. La Chiesa nascente era il nuovo tempio, la nuova dimora di Dio in mezzo agli uomini.



Cominciava a realizzarsi quella profezia di Gesù alla Samaritana: «Viene l'ora in cui né su questo monte [Garizim] né a Gerusalemme adorerete il Padre... I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,21-23).

L'edificio materiale diventa per i credenti un forte richiamo ad alcuni valori fondamentali della loro fede.

Innanzitutto esso è una testimonianza forte della fede dei loro padri, che hanno voluto costruire in mezzo alle loro case "una casa per il Signore", nella quale ritrovarsi insieme per pregare e lodare Dio. Questo valore deve ravvivare in loro l'impegno a mantenere alto il decoro dell'edificio, il rispetto per esso in quanto luogo sacro, consacrato sì da un rito liturgico ma soprattutto dalla fede profonda di generazioni che in esso si sono ritrovate per pregare, gioire, soffrire insieme, sentendosi figli di uno stesso Padre e fratelli da loro.

La presenza del battistero ci ricorda il luogo nel quale siamo "rinati" come nuove creature; esso è il grembo della Chiesa madre che ci ha generati come figli di Dio.

La chiesa è anche il luogo dove la nostra fede trova il suo alimento spirituale, alla mensa della Parola e del Pane, e il luogo dove sperimentiamo

(Continua a pagina 19)



MARIO JOSEPH: DA IMAM A CRISTIANO

Rino Cammilleri, da "Informazione Vincenziana" - proposto da M. Terminiello

Mario Joseph non è arabo ma indiano e proviene da una zona dell'India in cui il cristianesimo è praticamente assente, ci vivono solo induisti e musulmani. Terzo dei sei figli di un islamico fervente, a otto anni fu mandato in una scuola coranica per imparare il mestiere di imam. Dieci anni di corso ed eccolo imam a soli diciott'anni. Un giorno affrontò l'argomento «Gesù è un profeta ma non è Dio». Dopo la predica fu avvicinato da uno che gli chiese chi mai fosse questo Gesù. Il giovane imam non lo sapeva nemmeno lui! Così dichiara in un'intervista: «Visto che non avevo risposte da dare, mi sono messo a leggere tutto il Corano e ho scoperto che al capitolo 3 parla di Gesù e lo nomina molte volte come Gesù Cristo, e nel capitolo 19 si parla di Maria». Scopre anche che Maria, madre del profeta Gesù, è pure l'unica donna chiamata per nome nel Corano, che la dice vergine e pura (anche se di una purità rituale e non Immacolata Concezione, perché il Corano non ha nozione del Peccato Originale). Gesù e Maria sono detti nel Libro Sacro perfino «immuni da Satana», onore non toccato neppure al Profeta per eccellenza, Maometto. La botta definitiva gliela dà un'ulteriore scoperta: «Nel Corano si dice che Maometto è morto ma che Gesù è ancora vivo». Così, «ho chiesto ad Allah chi dovevo accettare e mi sono messo a pregare perché mi aiutasse, e quando mi sono messo a pregare ho aperto il Corano, dove al capitolo 24 versetto 10 si dice che chi ha un dubbio di questo tipo sul Corano deve andare a leggere la Bibbia. Per questo ho deciso di iniziare a studiare la Bibbia. Mi sono allora reso conto di chi fosse il vero Dio, e da lì ho abbracciato il cristianesimo». Da qui la decisione di

andare in un centro (cattolico) per ritiri. Senza dire nulla alla famiglia, per paura. Infatti, suo padre finì col trovarlo, lo bastonò e lo trascinò a casa. Qui venne spogliato nudo, legato mani e piedi, con occhi, bocca e naso intasati di spezie urticanti, poi rinchiuso in uno stanzino e lasciato lì senza mangiare per quasi un mese. Era mezzo morto quando suo padre venne a vedere se lo era davvero. Per accertarsene lo prese per il collo e lo scosse rudemente. L'ex imam aprì gli occhi e vide che il padre era armato di un coltellaccio. L'uomo gli gridò che se avesse insistito ancora con quel Gesù l'avrebbe ammazzato su due piedi. «In quel momento una luce molto potente ha colpito la mia mente e mi ha dato la forza per gridare con tutto il fiato che avevo in corpo "Gesù!"». Il padre, fuori di sé, fece un movimento inconsulto e scivolò, cadendo di pancia per terra. Quando si voltò, aveva il coltello conficcato nel petto. In un lago di sangue e in preda alle convulsioni si mise a urlare. Accorse il resto della famiglia e l'uomo fu portato in ospedale. Ma nella confusione la porta dello stanzino era rimasta aperta e il prigioniero ne approfittò per trascinarsi fuori. Riuscì a salire su un taxi e a farsi portare nel centro cattolico da cui era stato praticamente rapito. Qui venne curato, ma le conseguenze del trattamento paterno le paga ancora oggi con ulcere allo stomaco e alla bocca. Mario Joseph non è più tornato nel suo villaggio. Non può, dice, «perché i miei genitori hanno costruito una tomba, con una lapide con il mio nome e il giorno in cui sono nato». Manca la data di morte, ma questa può essere scritta non importa da chi, perché qualunque «credente» è autorizzato a uccidere un apostata.

(Continua da pagina 18)

IL SEGNO DEL TEMPIO

la misericordia del Padre, il luogo dove possiamo mettere al servizio di tutti i doni spirituali di cui il Padre ha voluto farci destinatari per il bene comune...

Tutto questo in un edificio di pietra che oggi c'è

e domani potrebbe venire distrutto da un evento improvviso? Sì! E la storia della nostra chiesa ci dice quanto le sorti della comunità siano legate a quelle della sua chiesa. Nel secolo XVI la forte emigrazione e l'indigenza della popolazione l'avevano ridotta a un rudere. Ma l'amore e la fede di un figlio di questa terra volle ricostruirla e con essa, pian piano, anche la comunità si riformò.



SUDOKU FACILE

7			5			1	
5	4			1			3
	3	9	4	8			
3		7	6		5		
		5		9		3	
			3		1	6	2
				6	8	5	4
8				3			2
	7			2			6

SUDOKU MEDIO

	2	9				5	4
8			3	4	2		
		3	5				
		2	4	9		6	
	5						7
		1		6	5	9	
					8	7	
			6	3	7		2
	6	7				8	9

TEST SCACCHISTICO

“GIOCA TU!”

Il vostro avversario sta palesemente tentando di far restare il suo Cavallo all'interno del vostro schieramento. Pertanto decidete che è venuto il momento di scacciarlo una volta per tutte: **Muove il Bianco**



*Un pensiero per tutti voi
che vi porti un mondo di Auguri
di Buon Natale e Felice Anno 2015
Che le prossime feste portino
tanta felicità, pace e serenità a tutti*

IL MATTO DI LEGAL

di Cambray Digny

Scacchisti, udite! Un'immortal tenzone
In brevi tratti il verso mio dipinge;
Inoltra il Re dei Bianchi il suo pedone,
Quel del Re Nero contro a lui si stringe.

L'assalta un Cavalier; ma gli si oppone
Quel della Donna e i colpi suoi respinge.
Alla quarta d'Alfier l'Alfier si pone,
La Donna il suo pedon d'un passo spinge.

L'altro Cavallo accorre. Al primo e' sopra
l'Alfiere e il preme. Egli il pedone uccide,
Benché al nemico acciar la Donna scopra.

Ed essa muor, ma non indarno. In fallo
Cadde il duce dei Neri: ei non prevede
Scacco d'Alfiere e matto di Cavallo.



INDOVINELLI

- A** Bello scuro e fumante, ha conquistato a Napoli una fama insuperata. Ma quando, ribollendo ha traboccato, qualcuno poi si è preso... una lavata
- B** Vorrei trovarne uno che mi dia tanti servizi e non mi fregli niente, che in camera mi faccia pulizia a destra e a manca, con poca corrente.

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico “gioca tu” : Il Cavallo centrale del Nero è in una posizione potenzialmente pericolosa, quindi sarà opportuno scacciarlo, con la mossa , **c4...**

Domande per tutti:

A1: Firenze

A2: Torino

B1: Sardegna

B2: Toscana

B	I	S	O	G	N	O	S	A
U	M	A		A		R	E	D
D	E		E	L	A		T	U
A		E	S	A	M	I		L
P	A	L	A	S	P	O	R	T
E	R		U	S	I		I	E
S	T	I		I		Z	A	R
T	E	S	T	A	C	O	D	A